



Dalla caduta di Mussolini agli anni di Piombo.

I nuovi mezzi per raccontare la disfatta italiana.

Il secondo conflitto mondiale fù un'occasione per il regime di mettere a frutto tutte le tecniche propagandistiche sperimentate fino a quegli anni con il primo conflitto mondiale, la conquista coloniale e la guerra civile spagnola. Attesissime le edizioni serali dei giornali che venivano trasmesse anche su radio e televisione. Accanto all'emittente di Stato **l'EIAR** sorgevano stazioni clandestine come **Radio Londra** e **Radio Mosca** particolarmente seguite durante la guerra perché si potevano ascoltare comunicazioni cifrate. Tra i giornalisti più importanti **Aldo Valori** del «Corriere della Sera» che dirigeva il giornale-radio della sera insieme a un'agguerritissima squadra comprendente **Rino Alessi, Mario Appelius e Giovanni Ansaldo**. La propaganda per contro imponeva alla stampa di esercitare la propria funzione al servizio dei supremi interessi della nazione. Come si deduce dai verbali degli incontri tra il ministro della Cultura popolare Pavolini dall'ottobre 1939 al febbraio 1943, trascorso il primo anno di «non belligeranza», pur all'interno di una generale tendenza a non eccedere con la svalutazione dell'avversario andavano esaltate le strategie politiche e militari italiane. **Dopo i primi insuccessi conseguiti dalle truppe tedesche però, quando fecero capolino le prime crepe nella macchina da guerra nazista insieme alla crescente insofferenza della popolazione, l'impalcatura messa in piedi dal regime cadde in uno stato di crisi.**

La situazione era arrivata al collasso, i giornalisti anche quelli più “fascisti” come Telesio Interlenghi si pronunciavano in dichiarazioni non certo di ottimismo. Giovanni Ansaldo nel suo diario dice che ciò che emergeva erano i protesti delle cambiali demagogiche, firmate in vent'anni di “bengodismo”. Addirittura il nuovo ministro della Cultura Popolare Gaetano Polverelli, da poco subentrato a Pavolini nel 1943 in uno dei suoi ultimi rapporti ai giornalisti italiani, chiede mestamente ai presenti di sforzarsi di «esaltare gli Eroi e i Martiri della nostra Causa e, in genere, tutti gli italiani che danno prova di coraggio davanti al nemico, o che compiono il proprio dovere con sprezzo del pericolo o con sprezzo della vita».

Radio Londra e **Radio Mosca** furono particolarmente seguite durante la guerra; si potevano ascoltare i comunicati ufficiali.

Aldo Valori, Rino Alessi, Mario Appelius, Giovanni Ansaldo i radio-giornalisti.

Dopo i primi successi conseguiti dalle truppe tedesche però, quando la massa si accorse che il mondo propagandato e il mondo reale non coincidevano più, **l'impalcatura crolla.**





La RSI e l'asse Berlino-Roma.

Il 25 luglio 1943 Mussolini abbandona la guida del regime fascista, ormai nelle mani liberali, Il «Corriere della Sera» chiedendo scusa ai propri lettori per aver alimentato in un ventennio un clima di menzogna dettato dal governo, in quei giorni si sentiva a disagio per dover ricominciare a fare un giornale libero dai binari del regime. In sostanza il fascismo aveva lasciato il segno, e insieme aveva tracciato una strada grazie all'innovazione tecnologica a cui aveva abituato il paese e di cui grazie alla conoscenza acquisita era uno dei massimi interlocutori.

In quegli anni comunque l'entrata in guerra aveva tolto credito a Mussolini, e la versione repubblicana del fascismo con i limitati spazi d'azione lasciati dal nazismo riprese comunque da subito a cercare i consensi.

Il ministero per la Culturale popolare veniva comunque ripristinato e per mano del giovane Fernando Mezzasoma rivisto in un ottica di riduzione degli uffici e di unificazione delle competenze, la radiodiffusione e la stampa venivano aggregate, così come cinema e teatro. Il lavoro di controllo precedentemente svolto dai prefetti veniva affidato agli uffici stampa provinciali. Nel 1944 l'apparato fu completato con la costituzione di un comitato consultivo per la propaganda, formato da cinque giornalisti affermati. I direttori secondo il disegno avrebbero dovuto ricoprire funzioni tali da garantire una maggiore «responsabilizzazione» dei giornalisti. Nel 1943 infatti la formale abolizione della censura preventiva sull'operato dei giornalisti prevedeva che il loro lavoro fosse maggiormente verificato, sulla base dei principi sanciti dal Manifesto di Verona.

L'apparato statale fascista era stato smembrato ed era sicuramente molto più leggero, tutti i comunicati venivano diffusi per mezzo dell'Agenzia Stefani che dal 12 marzo 1944 passava sotto la direzione di Luigi Barzini del «Corriere della Sera». La situazione non era affatto facile viste le inefficienze e i disservizi. Molti tra i giornalisti precedentemente seguaci di Mussolini sentivano l'esigenza di un rinnovamento soprattutto per quello che riguardava l'indipendenza dal potere politico. Nel dicembre 1943 Mussolini per tutta risposta ripristinò la censura preventiva.

L'azione intrusiva degli alleati tedeschi sulla stampa e sulla propaganda si faceva incessante e l'azione di Mezzasoma si orientò proprio in questa direzione, ma il disagio era sempre molto forte e a poco valse la limitazione dell'azione di controllo alle sole informazioni militari. L'azione invasiva dei tedeschi era comunque arrivata a livelli molto alti, gli occupanti si riservarono infatti oltre al diritto alla censura, quello di ordinare la pubblicazione di articoli e di emanare direttive sulla tiratura dei giornali. **L'Agenzia Stefani nel febbraio 1944 fu costretta a stipulare un accordo con la DNB** l'ufficio informazioni tedesco che avrebbe provveduto a un servizio informazioni italiano.

I vertici tedeschi predisposero anche un'azione autonoma di propaganda, che si esprime principalmente attraverso tre canali: **i Propaganda Staffel** con uffici a Milano, Bologna e Padova; **l'Ufficio stampa dell'ambasciata tedesca**, con sede presso i consolati di Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste con preminenti compiti di controllo sulla stampa italiana; **una rete di fiduciari e informatori alle dipendenze dell'ambasciatore Rudolf von Rahn**.

In sostanza l'esperienza dell'RSI non ebbe gli esiti desiderati a causa delle numerose inefficienze tecnico organizzative e delle pressanti ingerenze estere. Internamente i contrasti tra giornalisti moderati come **Carlo Borsani** direttore della «**Repubblica Fascista**» con giornalisti intransigenti come **Roberto Farinacci** di «**Regime Fascista**» attraversarono tutta l'esperienza della nuova repubblica sociale italiana.



Il 25 luglio 1943 Mussolini abbandona la guida del regime fascista, ormai nelle mani liberali. [Fernando Mezzasoma](#) (sotto) neo Minculpop ebbe esperienza con l'azione intrusiva tedesca.



[Carlo Borsani](#) (a destra) di «Repubblica Fascista» e



[Roberto Farinacci](#) di «Regime Fascista».





Il direttore Amicucci alle prese con le defezioni.

Dopo il passaggio del 25 luglio 1943 con le dimissioni di Mussolini i giornalisti non erano stati attraversati dalla vicenda in modo particolarmente traumatico, **l'8 settembre con la nascita dell'RSI, le defezioni invece erano state numerose**. Durante i «45 giorni» le liste di proscrizione del «Corriere» si componeva di poco meno di una quindicina di giornalisti. Molti anche i giornalisti che decisero l'allontanamento volontario dal lavoro davanti a prospettive di fallimento quasi certo della nuova repubblica sociale.

Amicucci redivivo direttore passato dalla «Gazzetta del Popolo» al «Corriere della Sera» ebbe chiara la situazione in quei giorni, infatti davanti ai ripetuti richiami per mezzo raccomandata (su ordine della prefettura) ai recalcitranti giornalisti di tornare al lavoro, anche tra chi aveva deciso di tornare valeva la tendenza di deresponsabilizzare il proprio lavoro facendo ampio uso dell'anonimato e di pseudonimi per la firma dei propri articoli. Tra i giornalisti molti quelli che si diedero malati e che pensavano di ritornare più tardi con il variare della situazione politica.

Tra questi **Cesco Tomaselli** che dichiarava avere problemi con la madre e che poi tornerà al lavoro, o come **Dino Buzzati** che diceva aver avuto un incidente. **Bruno Cicognani** si diceva depresso. **Vittorio Beonio Brocchieri** malato. **Aldo Valori** ex-segretario nazionale del Sindacato nazionale e zelante lavoratore diceva di aver preso impegni con un altro quotidiano. **Bino Sanminiati**, **Virgilio Lilli** e **Ada Negri** risposero in modo simile. **Arturo Lanocita** su cui pesava un mandato di cattura chiedeva di essere atteso fino alla soluzione giudiziaria della sua posizione. Alcuni di questi successivamente parteciparono attivamente ai movimenti resistenziali; tra quelli che in precedenza invece avevano preso parte al coro del regime molti furono quelli che ne presero le distanze. **Numerosi quelli che ad Amicucci non risposero proprio** come **Corrado De Vita**, **Bruno Fallaci** del «Pomeriggio», **Paolo Monelli**, **Virgilio Lilli** e **Indro Montanelli**.

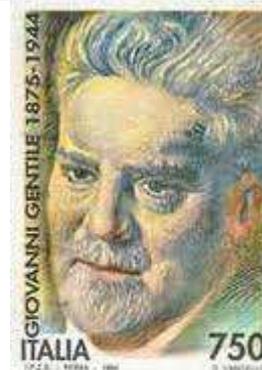
Fù invitato anche il filosofo siciliano **Giovanni Gentile** a scrivere sul «Corriere della Sera», il quale rispose timidamente con un articolo dal titolo “Ricostruire” che seppur revisionato dal direttore causò risposte tra i fascisti intransigenti.

[l'8 settembre con la nascita dell'RSI, i](#)

giornalisti sono diffidenti, infatti è difficile per i direttori reperirli, molti sono “malati”.



Anche [Giovanni Gentile](#) teorico fascista è molto scettico sulla RSI.





I nazi-fascisti sostituiti dagli angloamericani.

Dopo il 1943 inizia l'esperienza della resistenza, l'Italia è spaccata. In questo periodo i giornalisti si producono in quella che è chiamata «stampa della Resistenza», nome con cui si intende generalmente indicare quel vasto arcipelago di pubblicazioni – dal volantino al giornale murale partigiano, al giornale di brigata. Diffusioni perlopiù clandestine che ebbero luogo dal 1943 al 1945 nell'Italia centro-settentrionale per diffondere «messaggi operativi, politici, propagandistici e morali del fronte partigiano».

Era sostanzialmente uno strumento di indirizzo del fronte antifascista, che voleva creare un senso identitario eleggendosi come strumento di pedagogia democratica, fornendo informazioni sulla guerra dei partigiani e raccontando le gesta dei caduti non da ultimo muovendosi sul terreno dell'interpretazione politica del momento. Costante anche lo sforzo di costruire un'immagine della Resistenza come mondo separato e incompatibile con quello fascista e nazista.

Nelle prime porzioni di territorio liberato dagli angloamericani, dopo un ventennio di dittatura vi fù pure il ritorno di una stampa se non libera, però neanche sottoposta ai controlli del Minculpop. Esempio «La Sicilia» e «Sicilia Liberata» usciti ad agosto del 1943 e andati a ruba nelle edicole.

Lo sbarco in Calabria dell'8 settembre estese il fenomeno anche alla penisola con «Calabria Liberata». «La Gazzetta del Mezzogiorno» importante quotidiano del Sud da Bari si assunse il ruolo di giornale ufficioso del governo Badoglio.

Non era proprio stampa libera, gli angloamericani la gestivano attraverso il PWB (Psychological Warfare Branch) in maniera piuttosto diretta come facevano anche con la radio. Dal 29 settembre del 1943 con il cosiddetto «armistizio lungo» di Cassibile queste condizioni mutarono.

Dal 1944 queste misure si fecero meno pressanti ancora con il passaggio al governo italiano del Sud della stampa antifascista, prevalentemente quotidiani socialisti e comunisti, in linea con le disposizioni degli Alleati. La liberazione di Roma del giugno 1944 rappresentò un passaggio fondamentale per la riorganizzazione del settore della stampa e anche di quella radiofonica con la trasformazione **il 26 ottobre 1944 dell'EIAR in RAISpa (RADIO AUDIZIONI ITALIANE) monopolista del settore.**

Nacquero molte testate giornalistiche, mentre altre cambiarono il proprio orientamento politico e furono destinate a un futuro importante come il «Popolo di Roma», «Il Messaggero», il «Giornale d'Italia». Nel luglio 1944 il PWB dava vita al «Corriere di Roma» con grande successo editoriale. Testate del Nord come il «Corriere della Sera», «La Stampa», la «Gazzetta del Popolo» erano ben viste dagli alleati, ma osteggiate dal CLN.

Le esigenze degli editori alla fine ebbero la meglio, insieme a quelle degli angloamericani che finanziavano i quotidiani, affinché i partiti del CLN non fossero gli unici a detenere gli organi d'informazione. **Il Vento del nord era quindi finito** come disse **Pietro Nenni il 7 febbraio 1945 sulle pagine dell'«Avanti!».**

«[stampa della Resistenza](#)», i giornalisti si schierano e escono allo scoperto.



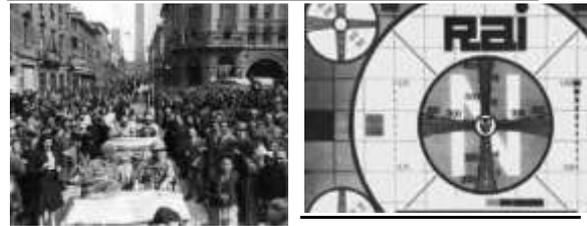


«La Sicilia» e «Sicilia Liberata» usciti ad agosto del 1943 e andati a ruba nelle edicole.

«Calabria Liberata». «La Gazzetta del Mezzogiorno» giornale ufficioso del governo Badoglio. **Non era proprio stampa libera, gli angloamericani la gestivano attraverso il PWB (Psychological Warfare Branch).**



[La liberazione di Roma del giugno 1944](#) rappresenta un passaggio fondamentale il 26 ottobre 1944 l'EIAR si trasforma in RAISpa (RADIO AUDIZIONI ITALIANE) monopolista del settore.



Il Vento del nord era quindi finito come disse [Pietro Nenni il 7 febbraio 1945](#) sulle pagine dell'«Avanti!».



«Popolo di Roma», «Il Messaggero», il «Giornale d'Italia», «Corriere di Roma» del PWB. Testate del Nord come il «Corriere della Sera», «La Stampa», la «Gazzetta del Popolo» erano ben viste dagli alleati, ma osteggiate dal CLN.





Dopo il 25 Aprile: I resti del regime nelle mani angloamericane.

Il 25 aprile 1945 rappresenta uno spartiacque tra il prima e il dopo. Molti giornalisti precedentemente fascisti rinnovarono completamente la propria immagine affidandosi al nuovo ordine costituito.

Nel campo editoriale si diede vita a esperienze editoriali di notevole impegno culturale e civile come quelle di «**La Nuova Europa**» di Guido De Ruggero e Luigi Salvatorelli, «**Il Ponte**» di Piero Calamandrei, «**Il Politecnico**» di Elio Vittorini, «**L'Acropoli**» di Adolfo Amodèo e iniziarono a proliferare le pubblicazioni di partito.

Al Nord i contrasti erano ancora numerosi e bisognava aspettare ancora qualche mese. Comunque durante il 1945 in Italia nacquero più di cento testate, tra queste «**Milano Sera**», «**Tuttosport**», «**Oggi**» di Edilio Rusconi, «**L'Europeo**» di Arrigo Benedetti. Solo Roma dopo il 25 aprile diede vita a più di 23 quotidiani.

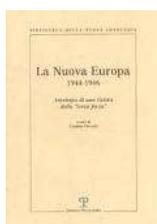
Passato questo periodo progressivamente la frattura con il passato fascista si andava ricomponendo e le vecchie testate riapparvero spesso con la denominazione preceduta da “nuovo” o “nuova” riuscendo a tornare alla ribalta grazie alle loro redazioni ricche di prestigiose firme e all’indubbia diffusione che avevano tra le classi medie e la borghesia moderata; infatti il 22 maggio 1945 Il «Corriere della Sera» muta in «**Corriere d'Informazione**»; il 21 luglio «La Stampa» in «**La Nuova Stampa**»; il 24 luglio «La Gazzetta del Popolo» in «**Gazzetta d'Italia**». L'USIS(UNITED STATES INFORMATION SERVICE) dà vita all’esperienza editoriale «**Nuovo Mondo**» quindicinale per la promozione degli stili di vita e della democrazia statunitense.

Sostanzialmente in questo periodo si cerca di creare un nuovo rapporto tra pubblico ed editoria superando i vincoli imposti da un ventennio di dittatura e continuando a fare propaganda seppur in senso opposto. **Si addebitavano i problemi del presente alle scelte nefaste del passato senza peraltro affrontare il problema in modo organico e critico.**

Nel Centro-Sud si imposero voci moderate e anticomuniste come quella de «**Il Tempo**» di Renato Angiolillo diffidenti verso la nuova democrazia oppressiva. Persecutoria perché per funzionare ha bisogno che siano veri alcuni presupposti e in più si stava creando sopra la smobilitazione del regime e il disarmo delle brigate partigiane che inevitabilmente continuano a svolgere compiti simili.

«**L'Uomo qualunque**» del commediografo napoletano Guglielmo Giannini nacque sopra questi sentimenti nel dicembre del 1944 e vicino al milione di tirature. Il settimanale napoletano si rivolgeva al sottoproletariato contadino poco inurbato precario e disagiato, fascisti ed ex - fascisti che cercavano ricollocazione e classi medie impiegate immiserite dalla guerra, e in queste pagine non era affatto assente l’idea che il futuro fosse contraddistinto da corruzione e parlamentarismo e che lo sciopero e il disordine sociale potesse portare alla rivoluzione.

[«La Nuova Europa» di Guido De Ruggero](#) e Luigi Salvatorelli, [«Il Ponte» di Piero Calamandrei](#),



[«Il Politecnico» di Elio Vittorini](#), [«L'Acropoli» di Adolfo Amodèo](#) esperienze editoriali di notevole impegno culturale e civile.

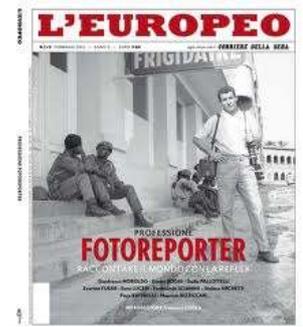




[«Milano Sera»](#), [«Tuttosport»](#),



[«Oggi»](#) di [Edilio Rusconi](#), [«L'Europeo»](#) di [Arrigo Benedetti](#), tra le testate più rilevanti nate dopo la liberazione. Qui un chiaro esempio di “yellow journalism” che come si ricorderà tende al sensazionalismo.



il 22 maggio 1945 Il «Corriere della Sera» muta in [«Corriere d'Informazione»](#);
il 21 luglio «La Stampa» in [«La Nuova Stampa»](#);
il 24 luglio «La Gazzetta del Popolo» in «Gazzetta d'Italia».
L'USIS(UNITED STATES INFORMATION SERVICE) da vita all'esperienza editoriale «Nuovo Mondo».



[«Il Tempo»](#) di [Renato Angiolillo](#)(qui nella foto) e [«L'Uomo qualunque»](#) del commediografo napoletano [Guglielmo Giannini](#), diffidenti verso le promesse del nuovo ordine che si sta costituendo.





Gli esiti legislativi prodotti dagli eventi bellici.

Il 10 dicembre 1948 veniva alla luce la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'articolo 19 sanciva il diritto di ogni individuo di esprimere senza riserve la propria opinione e di diffondere informazioni o idee attraverso ogni mezzo e senza limiti di frontiere.

Il clima internazionale era però caratterizzato da forte tensione e non tutti i stati erano in grado di poter accettare la “dichiarazione” nella propria costituzione. Durante il lavoro di redazione del testo l'Italia veniva chiamata in causa per i problemi derivanti dai finanziamenti sospetti ai giornali. **La carta prevede che ogni cittadino ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione**, riguardo al sequestro è rimandata comunque al giudice l'approvazione, l'ufficiale giudiziario può disporre il sequestro in caso d'urgenza. Riguardo ai contenuti, la notizia non deve essere falsa e vige comunque la regola generale del buon costume. Per istituire una testata rimane l'obbligo di registrazione da parte del direttore, resta il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Dunque la legislazione in materia di stampa dopo la guerra, nel 1948 lasciava ampi margini discrezionali al giudice. **Per fare un esempio nel novembre 1959 il settimanale il «Borghese» fù sequestrato** da varie procure della Penisola per avere riprodotto figure oscene o quanto meno contrarie alla pubblica decenza.



[Il 10 dicembre 1948](#)
veniva approvata
dall'Assemblea generale
delle Nazioni Unite la
**Dichiarazione universale
dei diritti dell'uomo.**



[nel novembre 1959 il
settimanale il
«Borghese» fù
sequestrato.](#) Qui Jò
Staiano evidentemente
gay, il quale scriveva sul
quotidiano.



E' tempo di tirare le somme.

Subito dopo la caduta di Mussolini nel 1943, la FNSI venne ricostituita dopo che era stata affossata nel 1926 e si esprimeva affinché l'albo dei giornalisti restasse. Nell'ottobre 1944 fu istituita una commissione per gli albi con decreto legge luogotenenziale n.302 (composta da giornalisti professionisti consiglieri della FNSI e presieduta da Luigi Salvatorelli), incaricata di sovrintendere alla revisione degli albi e di designare una parte dei membri delle commissioni regionali di epurazione. L'organismo, riunitosi per la prima volta il 16 novembre, fu inizialmente molto solerte nella sua azione. Tanto per fare un esempio, tra i giornalisti della capitale (la cui associazione contava nel 1941 1712 iscritti) furono presi in esame solo 67 casi (quelli diplomati con la scuola di giornalismo). I giudizi avviati furono 47, quelli conclusi 20, le cancellazioni dall'albo 16 (meno dell'1% sul totale).

L'epurazione in sostanza fu molto blanda, e ad essa fu rapidamente posto fine con il decreto luogotenenziale 702 del 9 novembre 1945, che restringeva notevolmente il campo d'azione dell'alto Commissariato e di fatto anche le commissioni per la revisione degli albi. Inoltre il 12 marzo 1946, tre mesi prima che Togliatti decretasse l'amnistia, fu deciso di considerare iscritti d'ufficio all'albo tutti i giornalisti per i quali pendeva un decreto d'epurazione eccettuate le sentenze passate in giudicato. Si stava in sostanza facendo la conta di ciò che era avvenuto durante il ventennio. Tra le sentenze passate in giudicato si esaminarono i ricorsi che risultarono sostanzialmente positivi, e i giudizi sommari erano stati dati a causa dell'intimo antifascismo dei giornalisti in questione. Per contro il congresso nazionale dei giornalisti, svoltosi a Palermo aveva espresso parere favorevole sulla permanenza di diverse strutture inserite dal fascismo come l'Istituto Nazionale di previdenza. Gli editori nello stesso anno si erano espressi in modo favorevole all'esistenza dell'Ente nazionale cellulosa e carta (costituito con legge 1453 del 13 giugno 1935 per regolare il prezzo della carta evidentemente molto sensibile a variazioni).

Il decreto d'amnistia fu del resto molto ampio nella sua applicazione. E vi rientrarono soggetti anche molto compromessi con il regime come **Ermanno Amicucci**. Giornalisti che erano passati per le armi nelle fasi convulse della Liberazione o erano stati processati sommariamente come **Carlo Borsani** e **Enzo Pezzato** della «**Repubblica Fascista**», **Giuseppe Castelletti** dell'«**Arena**» di Verona, **Goffredo Coppola** di «**Civiltà Fascista**», **Ernesto Daquanno** dell'«**Agenzia Stefani**». Direttori come **Ezio Maria Gray** direttore della «**Gazzetta del Popolo**» e voce familiare per i radioascoltatori della RSI inizialmente condannato a 20 anni, **Bruno Spampanato** direttore del «**Messaggero**» di Roma a 12 anni e 6 mesi, **Mirko Giobbe** direttore della «**Nazione**» e **Giorgio Pini** direttore del «**Resto del Carlino**» e caporedattore del «**Popolo d'Italia**» a 6 anni e 8 mesi. Sostanzialmente le motivazioni difensive si muovevano intorno al fatto che anche il direttore era un impiegato dell'azienda per cui lavorava e i limiti di indipendenza erano molto esigui. Per contro molti ex-giornalisti di regime nel secondo dopoguerra lavorarono alla guida di importanti testate nazionali come **Alfredo Signoretti**, **Giovani Ansaldo**, **Arturo Assante** e **Francesco Malgeri**.

In sostanza i giornalisti più "fascisti" e più compromessi con il regime erano anche quelli che conoscevano meglio e il regime stesso e il lavoro perché in quel periodo avevano lavorato parecchio, e dunque risultavano anche difficilmente sostituibili, avevano acquisito una tecnica e si erano abituati a parafrasare le "veline" e a dosare le parole; nel post-fascismo fecero tesoro dell'impalcatura ideologica nella quale erano cresciuti. In tutta la società e in tutti i settori del lavoro i casi erano simili e della grande quantità di casi denunciati una parte minima venne presa in esame. Come scrisse [Claudio Pavone](#), la magistratura cresciuta nel regime conosceva bene la situazione e si assunse la responsabilità di assolvere la maggior parte degli imputati.

Il pensiero condiviso perlopiù da tutti era che solo in un contesto democratico a quel punto della storia si doveva verificare quale era stato il risultato dell'irrigidimento autocratico. Il giornalista in quei tempi si era venuto ad affermare come «pubblica funzione» e il suo operato era frutto da una parte del sistema e



della propria esperienza personale, ma sostanzialmente della storia in senso generale (concetto di materialismo storico). Va ricordato che le pratiche e le istituzioni autoritarie del periodo fascista sono state ereditate in parte dal periodo post-unitario. Nel caso specifico del controllo sull'informazione il MinCulPop deriva sequenzialmente in senso inverso dal sottosegretariato al governo e dall' **Ufficio Stampa del governo Mussolini**, che già esisteva seppur le funzioni non erano le stesse, al tempo di **Giolitti con Giovanni Lanza**.

Sono molti i studi che rilevano una certa continuità del periodo fascista con il precedente stato liberale.

Va tenuto presente che intanto l'opinione pubblica nei confronti dei mezzi di comunicazione ha continuato a esercitare una pressione e un interesse sempre più insistente viste le grandi innovazioni tecnologiche a cui ha assistito. Dunque non si possono ravvisare differenze così rilevanti in relazione ai rapporti del governo tra la stampa ottocentesca e quella successiva. **Gli atteggiamenti di Giovanni Lanza o Agostino Depretis non sono così distanti da quelli dell'ottobre 1954**, quando il capo divisione Stampa italiano **Gaetano Napolitano** in una lettera alla presidenza del consiglio di **Raimondo Manzini**, si lamentava circa il quotidiano «**L'Unità**» che aveva inserito il vicepresidente del consiglio **Giuseppe Saragat** nella rubrica “i fessi del giorno”. Lo stesso Saragat nel 1956 si esprimeva favorevolmente riguardo alla rivista «**Tempo Presente**» di **Ignazio Silone** per la funzione che svolgeva nell'ambiente laico italiano di lotta contro l'intellettualismo filocomunista. O nel 1961 quando ad **Amintore Fanfani** capo del governo venne chiesto di assicurare sostegno finanziario alla «**Gazzetta di Reggio**» per la sua lotta anticomunista. Le pratiche di controllo e l'utilizzo dei fondi a scopi politici sull'informazione sono continuate molto a lungo anche dopo la caduta del regime fascista propriamente detto.

Subito dopo la caduta di Mussolini nel 1943, la FNSI venne ricostituita, L'epurazione in sostanza fu molto blanda e Il decreto d'amnistia molto ampio nella sua applicazione qualche esempio di giornalista e direttore “graziato”.

Sono molti i studi che rilevano una certa continuità del periodo fascista con il precedente stato liberale. Gli atteggiamenti di Giovanni Lanza (qui nella foto) non sono così distanti da quelli del dopoguerra. Giuseppe Saragat,



«Tempo Presente» di Ignazio Silone, Amintore Fanfani, «Gazzetta di Reggio» (a destra) Protagonisti dello scontro fascismo-antifascismo post-conflitto.

[Giuseppe Castelletti dell'«Arena» di Verona.](#)
[Goffredo Coppola di «Civiltà Fascista» \(sotto\).](#)
[Enzo Pezzato della «Repubblica Fascista».](#)

[L'Arena](#)



Tra i direttori: **[Ezio Maria Gray direttore della «Gazzetta del Popolo» \(sotto a sinistra\),](#)**
[Bruno Spampanato direttore del «Messaggero» di Roma, \(sotto a destra\) e](#)
[Mirko Giobbe direttore della «Nazione».](#)





La “continuità” con il passato e le riorganizzazioni strutturali.

Il primo elemento strutturale del sistema su cui si è andati a operare è stato il MinCulPop – Ministero della Cultura Popolare – retaggio dell’emulazione tedesca. Le funzioni del MinCulPop vennero ripartite tra il **ministero dell’Educazione nazionale, il ministero delle Comunicazioni e il ministero dell’Interno** al quale tornò il controllo sulla stampa. Tra il maggio 1944 e il luglio 1945 e fino al 1948 gli aggiustamenti organizzativi in tema di stampa furono numerosi, soprattutto in tema di controllo dell’informazione, che in principio come detto fù assunta genericamente dal ministero dell’Interno, successivamente dal sottosegretariato della presidenza del Consiglio per la Stampa lo spettacolo e il turismo, infine veniva attivato l’Ufficio Informazioni della presidenza del Consiglio che progressivamente assumerà le funzioni del MinCulPop. E come per ribadire la **tesi** precedentemente enunciata **della “continuità”** anche **l’organizzazione dell’Ufficio Informazioni ricalcava quella del passato ministero fascista** con la presenza della divisione II riservata alla Stampa italiana e ai rapporti con i giornali, divisione IV riservata alle radiodiffusioni, divisione V riservata alla Radioricezione e televisione. [Gastone Silvano Spinetti](#) è figura storica dell’Ufficio Informazioni in cui fù chiamato prima come funzionario del Centro Documentazione e poi come capo dell’Ufficio stesso.

Gli editori da parte loro dopo il commissariamento delle testate e una volta ripreso il timone ognuno della propria si attivarono per una politica congrua sulla carta e in difesa **dell’Ente Nazionale Cellulosa e Carta**. Chiesero inoltre di mantenere i nomi precedenti alla guerra. [La SET proprietaria della «Gazzetta d’Italia» che aveva preso il posto della «Gazzetta del Popolo»](#) dopo aver garantito al governo di supportare lo sviluppo dell’energia elettrica nel 1946, il suo direttore chiedeva di tornare al precedente nome.

Per quello che riguarda la radio anche in questo caso rimase il sistema di garanzie precedenti dove lo stato gestiva le concessioni. La Rai Ente di Stato creata dopo la liberazione di Roma nel 1944 gestiva il monopolio del settore, successivamente nell’aprile 1947 viene creato un Comitato centrale di vigilanza sulle radiodiffusioni, a cui fù assegnato il compito di esprimere pareri e direttive sul tipo di programmazione da trasmettere, con teorici poteri di garanzia sull’indipendenza politica del mezzo.

Contraddistinto da un atteggiamento politicamente moderato negli anni ’50 e ’60 viene diretto da uomini come **Silvio D’Amico, Bonaventura Tecchi, Pietro Prini e Vittore Branca**.

La presidenza del Consiglio ha sempre insistito per avere le competenze dell’Ufficio proprietà letteraria, artistica e scientifica anche quando viene creato il ministero del Turismo e dello Spettacolo nel luglio 1959. La tendenza a tenere gli uomini e le strutture precedenti è testimonianza del fatto che durante il periodo fascista l’organizzazione dei media fù particolarmente efficiente e molto sentita dal governo.

A partire dal gennaio 1945 veniva istituita l’ANSA(Agenzia nazionale stampa associata) nata per sostituire la ormai troppo compromessa Agenzia Stefani. L’ANSA nasceva grazie a un compromesso tra le più importanti testate giornalistiche nazionali e aveva carattere semi-governativo. Tra i suoi direttori più significativi va citato **Sergio Lepri** che soprattutto negli anni Sessanta è stato un simbolo; tra le altre agenzie che precedentemente erano “ufficiose” adesso emergono **l’AGI(Agenzia Italia) nata nel 1950** nelle mani **dell’ENI dal 1965; ADN Kronos** nata nel **1968** intorno al **PSI** dalla fusione tra **KRONOS** nata nel ’51 E **ADN** nata nel ’59; **ASCA(Agenzia Stampa Cattolica associata)** nata nel **1969** per diversi anni voce ufficiosa della **DC**.



[Silvio D'Amico](#), [Bonaventura Tecchi](#),



[Pietro Prini](#) e [Vittore Branca](#), giornalisti che garantiscono una certa continuità con il passato.



[l'ANSA\(Agenzia nazionale stampa associata\)](#).
[Sergio Lepri](#) simbolo dell'agenzia;



[l'AGI\(Agenzia Italia\) nata nel 1950 nelle mani dell'ENI dal 1965;](#)

[ADN Kronos](#) nata nel **1968** intorno al [PSI](#) dalla fusione tra KRONOS del '51 E ADN del '59;



[ASCA\(Agenzia Stampa Cattolica associata\) nata nel 1969 sotto l'influenza della DC.](#)



La scena giornalistica nel dopoguerra.

Con il 2 giugno 1946 e con la fine del commissariamento dei quotidiani questi tornano in mano agli editori che vanno così a rinforzare il fronte moderato e filo-americano. Il «Corriere della Sera» diretto da **Mario Borsa** continua il suo ruolo di contestazione e sostiene le **posizioni filo-repubblicane e azioniste**. Il **10 dicembre 1945** con l'ascesa di **Alcide De Gasperi** alla presidenza del Consiglio Borsa stesso come molti altri si diceva scettico riguardo al partito di Sturzo e di lì a poco passò la direzione a **Guglielmo Emanuel** il quale impresse al «Corriere della Sera» una linea molto cauta figlia della **scuola del PLI** da cui proveniva e che come scriveva a **Bruno Villabruna** presidente del partito dichiarava alternativo al **MSI**.

Con il clima della guerra fredda la corsa ai quotidiani da parte dei principali gruppi economici era una necessità e le tirature aumentavano senza però mai raggiungere i volumi degli anni Trenta. In ordine di importanza Il «**Corriere della Sera**», «**La Stampa**», la «**Gazzetta del Popolo**» e «**Il Messaggero**» avevano tirature che andavano dalle 150'000 alle 400'000. Lo sviluppo di mezzi alternativi non aiutò affatto la diffusione dei quotidiani. I grandi gruppi industriali utilizzarono questo strumento non tanto come mezzo di profitto quanto come mezzo di scambio politico. Per fare qualche esempio mentre nel **1949** il **Banco di Napoli** assumeva il controllo del «**Corriere di Napoli**» e del «**Mattino**» (alla cui guida fu assunto **Giovanni Ansaldo** direttore durante il fascismo del «**Telegrafo**» di Livorno), **Achille Lauro** armatore su posizioni moderate mise le mani sul «**Roma**», la Confindustria entrò nei CdA del «**Giornale d'Italia**» e di giornali economici come Il «**Globo**», il «**Sole**» e il «**24Ore**» fondato nel 1946. **Gli zuccherieri dell'Eridania** a Bologna acquistarono il «**Resto del Carlino**» e «**La Nazione**» di Firenze. A Torino il banchiere **Teresio Guglielmone** assunse la proprietà dell'antica «**Gazzetta del Popolo**» alla cui guida pose dal 1953 **Francesco Malgeri** precedentemente direttore del «**Messaggero**».

In quegli anni prendeva corpo un fenomeno abbastanza nuovo, quello dei giornali del pomeriggio e della sera come ad esempio «**La Notte**» e «**Paese Sera**» caratterizzati da sensazionalismo e cronaca nera, il taglio particolarmente “popolare” causò anche il risentimento di **Giorgio Tupini** allora capo dell'Ufficio Informazioni della presidenza del Consiglio. Per quanto riguarda la stampa in “rotocalco” questa ebbe un successo di pubblico rilevante, il genere didascalico con foto attrattive di cui faceva ampio uso riscuoteva molto seguito, un esempio è «**Epoca**». **Nascono quindi nuove tipologie di articolo** come il “**pastone**”, articolo steso da firme autorevoli solitamente corrispondenti da Roma riassumendo la giornata politica e menzionando tutte le forze politiche.

I servizi di cronaca furono un successo dovuto anche agli anni oscurantisti del precedente periodo fascista, ma gli eccessi della “nera” furono presto avversati da governo e magistratura. Si ritagliarono inoltre ulteriore spazio le **notizie sportive, lo spettacolo** e i **reportage di giornalisti** importanti come **Indro Montanelli**. Per contro questioni sociali, conflitti del lavoro ed economia furono circondate da sostanziale indifferenza.

Nel 1948 dal punto di vista della geografia politico-editoriale e dei giornali di partito le elezioni e **la sconfitta del Fronte popolare** segnarono l'inizio della crisi per alcuni organi dell'opposizione di sinistra come «**La Voce**» di Napoli, «**La Repubblica**» di Roma, «**Il Progresso d'Italia**» di Bologna e giornali fiancheggiatori come «**Milano Sera**» che perse ampie quote di diffusione. Queste perdite furono compensate dal consolidamento dell'organo ufficiale del Partito Comunista, «**L'Unità**» inizialmente diretto da giovani come **Pietro Ingrao** e a **Milano** da **Davide Lajolo**. Sul fronte socialista l'«**Avanti!**» Dopo i fasti della guerra di liberazione registrò perdite, mentre a Genova sotto la direzione di **Sandro Pertini** il «**Il Lavoro**» manteneva una diffusione soddisfacente.

Dopo il 18 aprile 1948 anche la stampa di destra fece segnare qualche cambiamento importante, a guidare il «**Roma**» l'armatore Lauro pose Alfredo Signoretti ex-direttore de «**La Stampa**» durante il precedente



regime, i **neofascisti dal 1952** a Roma iniziarono a realizzare «**Il Secolo d'Italia**».

Sul fronte cattolico mentre riprendevano corpo le esperienze di stampa clandestina vissute durante la Resistenza, tra cui il «**Popolo**» riapparso nell'aprile del 1943 come voce politica della nuova DC, a Reggio Calabria nasceva il primo quotidiano democristiano dell'Italia libera la «**Voce della Calabria**» e successivamente ripresero le pubblicazioni de «**Il Popolo**» di **Guido Gonella**. Nel giugno 1944 nasce l'**organo ufficiale dell'Azione cattolica**, «**Il Quotidiano**» diretto da **Igino Giordani** e che chiuse nell'aprile 1964 per favorire la diffusione de «**L'Avvenire d'Italia**». Molti quotidiani sopravvissuti all'esperienza fascista attraversarono una fase di revisione e trasformazione come «**L'Eco**» di Bergamo diretto da **Andrea Spada** dal 1938. «**L'Italia**» di Milano soppresso nel dicembre 1944 e trasformato in periodico riappare come quotidiano nel settembre 1945 sotto la direzione di **Pio Bondioli** con il titolo «**L'Osservatore**» poi diventato «**L'Italia**» nell'aprile 1946. «**L'Ordine**» di Como nel settembre 1943 fù affidato a **Giuseppe Brusadelli** anima del giornale fino al 1978 anno della sua morte. A Genova «**Il Cittadino**» dopo venti anni veniva sostituito dal «**Settimanale Cattolico**». «**L'Osservatore Romano**» organo ufficiale della Santa Sede aveva sempre assecondato gli indirizzi di linea della politica cattolica nel mondo contemporaneo. Oltre a **Giuseppe Dalla Torre(1920-1960)** a segnalarsi tra i direttori soprattutto **Raimondo Manzini(1960-1978)** che giunse cinquantenne alla prestigiosa carica per volere di **Giovanni XXIII** dopo le ottime esperienze dell'«Avvenire». Per quanto riguarda «**Il Popolo**» organo della DC nonostante il prestigio di alcuni suoi direttori come **Ettore Bernabei(dal 1956 al 1960)** e **Aldo Moro(dal 1960 al 1963)** esso non raggiunse tirature così elevate, infatti la politica della DC si orientava piuttosto verso i nuovi mezzi di comunicazione come la televisione e la radio. La DC governava il paese e controllava istruzione e informazione attraverso la gestione dei principali organi di diffusione radiofonica, cinematografica e televisiva e non aveva grandi esigenze di gestire la stampa, ma la visibilità acquisita con i nuovi mezzi aveva effetto anche sulla stampa. Esempio il caso de «**La Voce Adriatica**» di Ancona che in grave difficoltà attraverso la FNSI diretta da **Mario Missiroli** per risolvere i propri problemi si rivolse direttamente al capo Ufficio stampa della DC l'onorevole **Arnaldo Forlani**. Altre esperienze cattoliche significative sono il «**Gazzettino di Venezia**» entrato nella sfera della «**Gazzetta del Popolo**» di Torino e nelle mani della DC dal 1957.

Con il **2 giugno 1946** e con la fine del commissariamento dei quotidiani questi tornano in mano agli editori che vanno così a rinforzare il fronte moderato e filo-americano. **Mario Borsa** continua il suo ruolo di direttore del Corriere della Sera e sostiene posizioni filo-repubblicane e azioniste.

Alcide De Gasperi presidente del Consiglio. **Guglielmo Emanuel** scuola **PLI** sostituisce Borsa.

Bruno Villabruna segretario del PLI in quei tempi lo considera alternativo al **MSI**.





In ordine di importanza vi erano il «[Corriere della Sera](#)», «[La Stampa](#)», la «[Gazzetta del Popolo](#)» e «[Il Messaggero](#)» con tirature che andavano dalle 150'000 alle 400'000. Lo sviluppo di mezzi alternativi non aiutò affatto la diffusione dei quotidiani.



La corsa ai quotidiani nell'immediato secondo dopoguerra. Il [Banco di Napoli](#) assumeva il controllo del «[Corriere di Napoli](#)» e del «[Mattino](#)» (alla cui guida fu assunto [Giovanni Ansaldo](#) direttore durante il fascismo del «[Telegrafo](#)» di Livorno).

[Achille Lauro](#) armatore su posizioni moderate mise le mani sul «[Roma](#)», la Confindustria entrò nei CdA del «[Giornale d'Italia](#)» e di giornali economici come il «[Globo](#)», il «[Sole](#)» e il «[24Ore](#)» fondato nel 1946.



Gli zuccherieri dell'[Eridania](#) di Bologna acquistarono il «[Resto del Carlino](#)» e «[La Nazione](#)» di Firenze.

A Torino il banchiere [Teresio Guglielmone](#) assunse la proprietà dell'antica «[Gazzetta del Popolo](#)» alla cui guida pose dal 1953 [Francesco Malgeri](#) precedentemente direttore del «[Messaggero](#)».



In quegli anni prendeva corpo un fenomeno abbastanza nuovo, quello dei giornali del pomeriggio e della sera come ad esempio «[La Notte](#)» e «[Paese Sera](#)», [Giorgio Tupini](#) capo Ufficio Informazioni del periodo.



«[Epoca](#)» e Indro Montanelli le altre novità.





Male i giornali di opposizione di sinistra dopo la sconfitta del Fronte Popolare:

«[La Voce](#)» di Napoli, «[La Repubblica](#)» di Roma, «[Il Progresso d'Italia](#)» di Bologna e giornali fiancheggiatori come «[Milano Sera](#)» persero ampie quote di diffusione. Cresce «[l'Unità](#)» inizialmente diretto da giovani come [Pietro Ingrao](#) e [Davide Lajolo](#).



Sul fronte socialista l'«[Avanti!](#)» Dopo i fasti della guerra di liberazione fù un po' in declino, mentre a Genova sotto la direzione di [Sandro Pertini](#) «[Il Lavoro](#)» manteneva una diffusione discreta.



Dopo il [18 aprile 1948](#) anche la stampa di destra fece segnare qualche cambiamento importante, a guidare il «[Roma](#)» l'armatore Lauro pose Alfredo Signoretti ex-direttore de «[La Stampa](#)», i **neofascisti dal 1952 a Roma** iniziarono a realizzare «[Il Secolo d'Italia](#)».



Nel giugno 1944 nasce l'organo ufficiale dell'Azione cattolica, «[Il Quotidiano](#)» diretto da [Iginio Giordani](#)(sotto) chiuse nell'aprile del 1964 per favorire la diffusione de «[L'Avenire d'Italia](#)».



«[Popolo](#)» riapparso nell'aprile del 1943 come voce politica della nuova DC, mentre a Reggio Calabria nasceva il primo quotidiano democristiano dell'Italia libera la «[Voce della Calabria](#)» e successivamente ripresero le



pubblicazioni de«**Il Popolo**» di [Guido Gonella](#). (qui sotto). Molti quotidiani sopravvissuti all’esperienza fascista attraversarono una fase di revisione e trasformazione come «**L’Eco**» di Bergamo diretto da [Andrea Spada](#) dal 1938.(A destra).



«**L’Ordine**» di Como nel settembre 1943 fù affidato a [Giuseppe Brusadelli](#) anima del giornale fino al 1978 anno della sua morte.



A Genova «**Il Cittadino**» dopo venti anni veniva sostituito dal «**Settimanale Cattolico**».

«**L’Italia**» di Milano soppresso nel dicembre 1944 e trasformato in periodico riappare come quotidiano nel settembre 1945 sotto la direzione di [Pio Bondioli](#) con il titolo «**L’Osservatore**» poi diventato «**L’Italia**» nell’aprile 1946.



[Ettore Bernabei](#)(dal 1956 al 1960)qui sotto a destra e [Aldo Moro](#)(dal 1960 al 1963) a sinistra. direttori del «Popolo», la politica della DC si orientava verso altri mezzi che gli garantivano visibilità su tutti i fronti.

«**L’Osservatore Romano**» organo ufficiale della Santa Sede aveva sempre assecondato gli indirizzi della linea politica cattolica nel mondo contemporaneo. Oltre a [Giuseppe Dalla Torre](#)(1920-1960) a segnalarsi tra i direttori soprattutto [Raimondo Manzini](#)(1960-1978) che giunse cinquantannenve alla prestigiosa carica





per volere di [Giovanni XXIII](#).(qui in basso)



Altre esperienze cattoliche significative sono il [«Gazzettino di Venezia»](#) entrato nella sfera della [«Gazzetta del Popolo»](#) di Torino e nelle mani della DC dal 1957.

Esempio il caso de [«La Voce Adriatica»](#) di Ancona che in grave difficoltà attraverso la FNSI diretta da [Mario Missiroli](#) decise di rivolgersi direttamente al capo Ufficio stampa della [DC](#) l'onorevole [Arnaldo Forlani](#)(Sopra a destra).



Milano ancora protagonista.

Gli anni successivi alla guerra lo abbiamo visto sono caratterizzati da una forte presenza cattolica nei gangli dello stato e soprattutto nella comunicazione e nei nuovi mezzi nati e lanciati durante il periodo fascista. **Il 1953 è un anno di passaggio importante** perché registra insieme **la morte di Stalin** e il raffreddamento delle tensioni tra i blocchi, e **il varo della «legge truffa»** che introduceva in Italia il maggioritario con premi di maggioranza molto allegri. Ovviamente la stampa in questi momenti è osservata speciale e l'atteggiamento autoritario dell'Ufficio Informazioni si evince ad esempio dalle comunicazioni del guardasigilli del tempo **Adone Zoli** con **Mario Scelba** ministro degli Interni riguardo al settimanale satirico **«Asso di Spade»** e alla cosiddetta **«legge polivalente»** che gli avrebbe permesso di perseguire penalmente la rivista.

Nel 1956 in Russia il rapporto Chruščëv sui crimini di Stalin aveva provocato rivolte in Polonia e Ungheria e messo la stampa comunista in crisi sia in URSS che in Europa.

Nello stesso anno in Italia **nasce il «Giorno»** fondato a **Milano** da **Cino del Duca** ed **Enrico Mattei** **presidente dell'ENI** che si collocava in un'area progressista (note anche in questo caso le vicende legate ai «fondi segreti»). Nato per inserirsi nello spazio di mercato del «Corriere della Sera» aveva chiamato a direzione **Gaetano Baldacci** ex del quotidiano di via Solferino. Il modello a cui si ispirava era quello del **«Daily Express»** di Londra, caratterizzato da un inserto che sostituiva la terza pagina letteraria di 8 pagine e da una prima pagina «a vetrina» su 8 colonne anziché 9, in cui erano presenti quasi tutti gli articoli con breve incipit, l'editoriale non esisteva ed era sostituito da un articolo del direttore in uno spazio nominato “Situazione”. Grande spazio alle inchieste, al cinema e ai servizi sportivi a cura di **Gianni Brera**. Lo stile era molto accessibile vivace e vicino ai problemi del vivere quotidiano; diretto a quel pubblico che non gradiva i toni ufficiali della Confindustria, aperto all'interventismo statale in economia e a una politica che permettesse all'Italia di svincolarsi dalle multinazionali del petrolio. Dopo una partenza stentata l'uscita di Del Duca nel 1958 dall'asset societario provocò un rilancio del quotidiano con tirature sui livelli dei maggiori quotidiani nazionali. **Nel 1959** dopo le notizie dei finanziamenti statali al quotidiano (essendo l'ENI azienda statale) **il governo impose un nuovo direttore nella persona dell'ex-partigiano Italo Pietra** conferendo alla linea progressista maggior vigore. Insieme vennero aggiunte firme di rilievo nella redazione come **Alberto Arbasino, Giorgio Bocca, Enzo Forcella, Giampaolo Pansa** e **Angelo Del Boca**, e poi letterati di rilievo come **Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda** e **Pier Paolo Pasolini**.

Contestualmente **la famiglia Crespi nel 1961 corse ai ripari** affidando la direzione del «Corriere della Sera» ad un triumvirato costituito da **Alfio Russo, Gaetano Afeltra** e **Michele Mottola**, mantenendosi su una linea di cauto scetticismo verso la DC e di apertura verso i governi progressisti come del resto faceva la DC stessa. **Il giornale radio per contro riscuoteva grande seguito** ed era per gli italiani una delle fonti informative primarie. Infatti il ministero dell'Interno attraverso la direzione generale per la Pubblica Sicurezza si mosse fin dal principio per garantire piena corrispondenza con le direttive governative istituendo una **Commissione parlamentare con legge del 1949** composta da 30 membri di elezione parlamentare e comunque sempre caratterizzata dalla **componente moderata**.

[1953: la morte di Stalin, la «legge truffa»](#) che da il via libera a De Gasperi. Il guardasigilli del tempo [Adone Zoli](#) (a destra),





[Mario Scelba](#) (a destra) ministro degli Interni alle prese con il settimanale satirico [«Asso di Spade»](#) e la cosiddetta [«legge polivalente»](#).



Nel 1956 [Chruščëv](#) contro i crimini di Stalin.



[Cino del Duca](#) (a destra).

da vita al [«Giorno»](#) successivamente nelle mani di [Enrico Mattei presidente dell'ENI](#) (a destra).



[Gaetano Baldacci](#) primo direttore del [«Giorno»](#) e il modello [«Daily Express»](#) di Londra, a cui si ispirava. [Gianni Brera](#) (a lato) firma sportiva di spicco del quotidiano.

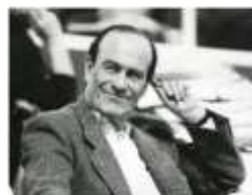


Nel 1959 l'ex-partigiano [Italo Pietra](#) viene chiamato alla direzione.

[Alberto Arbasino](#),



[Giorgio Bocca](#), [Enzo Forcella](#),





[Giampaolo Pansa](#) e [Angelo Del Boca](#),



e poi letterati di rilievo come [Italo Calvino](#), [Carlo Emilio Gadda](#)



e [Pier Paolo Pasolini](#), le firme del «Giorno».



[Alfio Russo](#), [Gaetano Afeltra](#) e [Michele Mottola](#): il triumvirato di via Solferino a partire dal 1961 anno del Muro di Berlino.





La televisione tra DC, quotidiani, satelliti e cinema.

Il 3 gennaio 1954 dopo un biennio di sperimentazione **viene messo in onda il programma di apertura delle trasmissioni televisive condotto da Armando Pizzo** e dall'italo-americano **Mike Bongiorno**, il primo telegiornale della durata di trenta minuti veniva trasmesso alle 20,45. La censura era ancora forte e nel 1953 il CdA RAI sempre caratterizzato dalla presenza cattolica bandiva temi scottanti e linguaggi troppo volgari, con il risultato di una programmazione rigida e ingessata su posizioni evidentemente governative, clericali e filo-americane. **Il moralismo impregnava tutto l'apparato ministeriale** di controllo come appare dagli scritti di **Mario Missiroli** a **Lorenzo Natali** sottosegretario alla presidenza del Consiglio riguardo a un'inserzione pubblicitaria giudicata troppo "invasiva". Lo stesso Missiroli qualche anno prima era stato segnalato per un articolo dal titolo "L'avventura di un marine. Aggredito da tre ragazze e abbandonato in mutandine".

Nel 1955 viene avviato "Lascia o raddoppia" condotto da Mike Bongiorno. Nel 1961 veniva attivata una seconda rete nazionale **RAIDUE**. Secondo fonti statistiche nel 1963 gli italiani che guardavano regolarmente i programmi serali della televisione erano 15 milioni, i telegiornali risentivano ancora dell'impostazione "ISTITUTO LUCE" con grande spazio alla celebrazione e alla solennità. La stessa "**Settimana Incom**" testata prodotta dalla **Industria Cortometraggi Milano (ICM)** fù attiva fin dal 1938 sotto la direzione di **Sandro Pallavicini** e dal 1947 fù incaricata di distribuire nelle sale cinematografiche i suoi giornali che celebravano comunque i governi in carica, e ben presto la televisione fù giudicata anch'essa uno strumento insidioso da tenere costantemente sotto osservazione per la pluralità di voci che si andavano definendo.

Nel 1961 alla direzione generale della RAI veniva chiamato Ettore Bernabei proveniente dal «**Giornale del Mattino**» di Firenze e dall'organo del partito «**Il Popolo**» che resterà in carica fino al 1974, cercò di vivacizzare il palinsesto con una maggiore differenziazione dei programmi e una qualche apertura verso gli intellettuali di opposizione. La DC rimane comunque un caposaldo dell'azienda e i contatti con l'allora presidente del Consiglio **Aldo Moro** testimoniano le **lotte con i fronti del PCI e PSIUP**, i quali denunciavano uno scarso pluralismo dell'informazione.

Sul piano tecnico dal 1960 iniziavano i primi collegamenti via satellite, regolari a partire **dal 1965** dopo l'attivazione del primo satellite per le telecomunicazioni (noto come **Early Bird o Intelsat I**), nello stesso anno **nascevano le prime tribune elettorali** in vista delle elezioni amministrative inaugurate da **Gianni Granzotto** vincitore nel 1939 dei Littoriali della cultura, per la prima volta i telespettatori potevano assistere ai dibattiti tra maggioranza e opposizione. **Il 21 luglio 1969 l'uomo va sulla Luna**, è l'evento mediatico più importante di quegli anni che continua ad alimentare il mito dello sviluppo tecnologico e quello che l'immagine è sicuramente vera perché essa stessa prova visiva. Per contro però il processo di unificazione linguistica iniziato con la diffusione della carta stampata in questi anni registra un sensibile arretramento con tirature su livelli molto bassi.

I nuovi media storicamente hanno sempre causato un adattamento di quelli presenti senza mai abatterli. In generale la colloquialità del linguaggio e la stratificazione verso il basso dello stile linguistico sono gli elementi più visibili durante questo tipo di processi. Infatti sia nei giornali che nelle riviste la tendenza è al rotocalco e all'immagine didascalica con la produzione di riviste specializzate in determinati settori come la cultura, i fumetti e gli hobby. Le redazioni si industrializzano e accolgono giornalisti sempre più trasversali a tutti i media e a tutti i temi, contestualmente le case editrici abbracciano proposte che gli permettono di arrivare a un pubblico diversificato per orientamenti politici e cultura.

Comunque nel 1975 le vendite dei quotidiani restano basse su livelli di 4,4 milioni di copie (0,3 in meno rispetto al 1965). Le testate più importanti sono il «**Corriere della Sera**», «**La Stampa**», «**l'Unità**» e «**Il Messaggero**».



Il **3 gennaio 1954** dopo un biennio di sperimentazione viene messo in onda il programma di apertura delle trasmissioni televisive

condotto da **Armando Pizzo** e

dall'italo-americano **Mike Bongiorno**.



Mario Missiroli e **Lorenzo Natali**. Un giornalista e un uomo di governo.



Nel 1955 viene avviato “**Lascia o raddoppia**” condotto da Mike Bongiorno. Nel 1961 viene attivata una seconda rete nazionale **RAIDUE** vicina a



“**Settimana Incom**” testata prodotta dalla **ICM** diretta da **Sandro Pallavicini** dal 1938 e equivalente a Milano dell'Istituto Luce, specializzati in animazione.





Nel 1961 alla direzione generale della RAI Ettore Bernabei proveniente dal «Giornale del Mattino» di Firenze e dall’organo della DC «Il Popolo». Al presidente del Consiglio Aldo Moro il [PCI](#) e il [PSIUP](#) denunciavano uno scarso pluralismo dell’informazione.



Dal 1960 iniziavano i primi collegamenti via satellite ([IntelSat](#)), regolari a partire dal 1965, nascono le prime [tribune elettorali](#) inaugurate da [Gianni Granzotto](#).



Il [21 luglio 1969](#) l’uomo va sulla Luna.



Comunque nel [1975](#) le vendite dei quotidiani restano basse su livelli di 4,4 milioni di copie (0,3 in meno rispetto al 1965). Le testate più importanti sono il «Corriere della Sera», «La Stampa», «l’Unità» e «Il Messaggero».





Un excursus sulle tappe legislative in tema di giornalismo.

Come abbiamo visto l'albo dei giornalisti fu creato durante il fascismo, con legge del dicembre 1925 e aveva lo scopo inizialmente di controllare gli iscritti, successivamente acquisiva valenza professionale per esercitare la professione mentre venivano istituite le prime scuole di giornalismo. Provvedimenti tesi a **eliminare il retaggio del passato che faceva della professione un privilegio di poche famiglie “storiche”**. **Nel secondo dopoguerra le leggi per adeguare il settore ai nuovi tempi tardarono ad arrivare, e la legge del 1948 insieme all'articolo 21 della Costituzione non furono sufficienti a sopprimere le leggi restrittive** contenute nel codice “Rocco” del 1930 e nel Testo Unico di pubblica sicurezza del 1931, disposizioni che limitavano l'azione indipendente del giornalista in quanto considerato «pubblico funzionario». **Bisogna aspettare la legge 69 del 3 febbraio 1963, che istituiva formalmente l'ordine dei giornalisti e adeguava la materia alle nuove necessità**. Riguardo all'obbligo di iscrizione all'albo per l'esercizio della professione restavano dubbi e contrasti, **la Corte Costituzionale fugò in più occasioni i dubbi, dichiarando che sui giornali può scrivere chiunque per un periodo limite di due anni**.

Nella realtà però ancora nel 1988 era diffusa l'opinione che l'accesso alla professione e il successo erano garantiti da vincoli e parentali e amicali attraverso l'influenza di uomini politici. Il valore professionale rimaneva all'ultimo posto (sempre per sostenere la tesi della continuità).

Il tema dell'etica professionale è condiviso e affrontato dopo la guerra in molti paesi allo scopo di garantire l'accesso alla professione a chiunque ne fosse degno. Nel 1993 l'UNESCO si fa promotore del **“Decalogo di deontologia giornalistica”**, ponendo come principi cardine il diritto a un'«informazione vera», il «rispetto della privacy», la «difesa dei valori universali» e del «pluralismo culturale», auspicando la diffusione di un giornalismo obiettivo («accurato», «sincero» e «completo») capace di separare i «fatti» dalle «opinioni», «equilibrato», «imparziale» e senza «preconcetti» o «esagerazioni». **Nel 1984 in Italia una sentenza della I sezione civile della Cassazione si era occupata di definire regole di analogo tenore**, a cui tutti i giornalisti del paese avrebbero dovuto attenersi per non incorrere nel reato di diffamazione. Tra queste erano elencate l'esercizio di una «forma civile di critica» e l'astensione da «accostamenti suggestionanti» e da forme di «sottinteso sapiente». Tradotto: essere quanto più oggettivi.

[dicembre 1925 viene istituito l'albo dei giornalisti.](#)

[Le leggi del 1948 insieme all'articolo 21 della Costituzione sono i primi passi verso una regolamentazione organica del settore.](#)

[Bisogna aspettare la legge 69 del 1963 per l'istituzione dell'ordine dei giornalisti.](#)

[Durante gli anni '80 e '90 si apre il dibattito sulla deontologia professionale per permettere il libero accesso alla professione.](#)
[Nel 1993 l'UNESCO si fa promotore del “Decalogo di deontologia giornalistica”.](#)



Giornali e giornalismo alla vigilia della contestazione

Negli anni '60 e '70 la televisione si diffondeva in modo capillare in tutti i principali paesi occidentali, così come in Italia. Il consumo inizialmente «pubblico» diventava «privato» e quindi accessibile a tutti. **Il telegiornale nel momento che il mezzo diventa pubblico diventa lo strumento più diffuso per informarsi e per modellare l'opinione pubblica**, motivo questo che lo rende da una parte di grande interesse per chi finanzia e da un'altra però **giornalismo e informazione vengono facilmente additati come «servi del padrone»**. **Si afferma il fenomeno della «controinformazione»** per governare l'opinione pubblica degli stati dall'esterno, in qualche misura alimentato dalle grandi agenzie di stampa come **Reuters, United Press International, Associated Press e France Press** che controllano il flusso informativo a livello internazionale. **In Italia secondo Ignazio Weiss il principale centro di potere dei sentimenti conservatori è costituito da quel comitato che si riunisce intorno alle organizzazioni cattoliche** e che raccoglie Confagricoltura, Confindustria e Confcommercio meglio conosciuto come **ConfIntesa** e che all'inizio degli anni Sessanta controllava oltre il 75% della stampa italiana.

Il PCI durante questo periodo dimostrò di poter sintetizzare il potenziale culturale italiano attraverso il suo profilo politico-elettorale e infatti conobbe una sorprendente risposta tra la popolazione, tale da suscitare nelle forze governative un certo disagio quando bisognava rispondere all'alleato americano. **Il picco elettorale venne raggiunto nel 1976 con Enrico Berlinguer** quando raggiunse più del 34% dei voti, con un incremento del 7% rispetto al 1972. **Dal 1963 si era avviata l'esperienza del primo governo organico di centro-sinistra** e la stampa cosiddetta indipendente espressione degli interessi imprenditoriali del Nord si pone su una linea attendista e difensiva. **Solo «Il Giorno» aveva scelto la linea del sostegno aperto**, e il rinnovamento editoriale del quotidiano di Mattei aveva innescato un notevole aumento di diffusione sebbene i conti registravano passivi preoccupanti. **Il 27 ottobre 1962 quando Enrico Mattei morì in circostanze poco chiare** in un incidente aereo **Eugenio Cefis** che aveva preso in carico l'azienda **aveva pensato di cedere il quotidiano**. Le spese erano aumentate per tutti e anche il «Corriere della Sera» aveva rivoluzionato le sue edizioni uscendo solo due volte alla settimana, causa il nuovo contratto dei poligrafici e dei giornalisti.

Durante il fascismo gli albi erano gestiti prima dall'SNFG con la legge del 1925 e poi dopo la guerra con legge del 1944 da una Commissione Unica che faceva capo al ministro di Grazia e Giustizia. **Con la legge del 1963 avevano acquisito maggiori poteri decisionali all'interno dei vertici aziendali**, e i direttori e i vicedirettori dovevano essere iscritti all'albo professionale.

In questi anni la Chiesa lavora al Concilio Vaticano II e insieme a un rinnovato clima generale si avvia un rapporto collaborativo tra Chiesa e stampa. Tra i giornalisti cattolici si fa largo la necessità di indipendenza dalla gerarchia cattolica. La Santa Sede si dota di un Ufficio Stampa sgravando il suo organo ufficiale «L'Osservatore Cattolico» da questa funzione precedentemente diretta da **Luciano Casmirri**. Questo nuovo clima è testimoniato dal cambio ai vertici delle principali testate cattoliche come **«L'Avvenire d'Italia»**, **«L'Eco»** di Bergamo, **«L'Italia»**, **«Il Cittadino»**, **«L'Ordine»** e **«Il Quotidiano»** soppresso nel 1964. A **«L'Osservatore Romano»** dopo la lunghissima direzione di **Giuseppe Dalla Torre dal 1960** subentra **Raimondo Manzini** proveniente dall'«**Avvenire d'Italia**» che era stato affidato a **Raniero La Valle** dal 1961 più aperto verso le forze progressiste. Al Servizio Informazioni Romano Cattolico (il **SIRC**) fu chiamato **Giancarlo Zizola** giovane veneto vicino a La Valle. A **«L'Italia»** di Milano fu chiamato il torinese **Carlo Chiavazza** che si avvicendava con **Giuseppe Lazzati**. Docente di Letteratura cristiana antica, sosteneva l'esperimento di centro sinistra di Aldo Moro e sotto la sua direzione il giornale si fece portatore delle esigenze di cambiamento espresse dal Concilio stesso. Poco più tardi **nel 1968** il giornale di Chiavazza si fonde con **«L'Avvenire d'Italia»** di Bologna e diventa semplicemente **«L'Avvenire»**. La Chiesa dimostra di essere l'unica in grado di governare il cambiamento.



Dopo il rapporto Chruščëv «L'Unità» si era sforzata di adeguarsi al nuovo clima e la positiva campagna di abbonamenti sottoscritti nel 1960 pose sul giornale di Gramsci maggiori attenzioni da parte dell'Industria. Dal 1962 il quotidiano era stato affidato a **Mario Alicata** con un piano di rilancio che voleva il quotidiano come un vero e proprio organo informativo, con diffusione non solo al Nord. Nel 1965 causa una difficile situazione recessiva dell'economia sono molti i quotidiani a chiudere come il «**Corriere Lombardo**» e «**Il Sole**» giornale di Confindustria che si fuse con il «**24Ore**». Poco prima era stato il turno della «**Gazzetta Veneta**» uno dei 16 giornali di provincia che facevano capo all'**AGA** gruppo confindustriale. In questo periodo sono numerosi i processi di accentramento organizzativo. Riguardo al settore editoriale, nel 1966 il petroliere e industriale dello zucchero **Attilio Monti** acquistò il «**Resto del Carlino**», «**La Nazione**», e il quotidiano sportivo «**Stadio**», più «**Il Telegrafo**» di Livorno e «**Il Giornale d'Italia**» vendutogli dalla Confindustria. Per un totale di un gruppo che tirava più di mezzo milione di copie. **Nino Rovelli** imprenditore chimico acquistava nel 1967 «**La Nuova Sardegna**» e «**L'Unione Sarda**» monopolizzando praticamente l'informazione dell'isola.

Le azioni “oligarchiche” per il controllo delle testate continuavano e non si vedevano serie politiche “antitrust”. **Così come continuavano le azioni intrusive del ministero dell'Interno e della presidenza del Consiglio** che si era appositamente dotata di un Ufficio Informazioni. Il lavoro dei giornalisti viene attentamente controllato dagli addetti di P.S.(prima PT- Polizia Tipografica, adesso Polizia delle Telecomunicazioni). Ogni singola redazione è schedata e conosciuta e venivano raccolte informazioni dettagliate su singoli componenti, su consigli di amministrazione, su editori, su assunzioni, su trasferimenti, su risultanze delle riunioni interne e persino sui mutamenti delle strutture e degli arredamenti delle redazioni. Testimonianza del fatto che **trovare giornalisti compiacenti disposti a fornire informazioni riservate non è poi così difficile.**

Negli anni '60 e '70 la televisione si diffondeva in modo capillare, Il telegiornale diventa lo strumento più seguito.

Nasce il fenomeno della «controinformazione» [Reuters](#), [United Press International](#), [Associated Press](#) e [France Press](#) controllano il flusso informativo a livello internazionale.

REUTERS 



In Italia secondo [Ignazio Weiss](#) il principale centro di potere dei sentimenti conservatori è costituito da quel comitato che si riunisce intorno alle organizzazioni cattoliche meglio conosciuto come [Confindesa](#) e che all'inizio degli anni Sessanta controllava oltre il 75% della stampa italiana.





Il successo elettorale del PCI nel 1976 con Enrico Berlinguer. Dal 1963 si era avviata l'esperienza del primo governo organico di centro-sinistra con Aldo Moro. Solo «Il Giorno» tra la stampa indipendente del Nord aveva scelto la linea del sostegno aperto. Il **27 ottobre 1962** quando Enrico Mattei morì in circostanze poco chiare **Eugenio Cefis** aveva pensato di cedere il quotidiano. Le spese erano aumentate per tutti.



Con la legge del **1963** i giornalisti avevano acquisito maggiori poteri decisionali all'interno dei vertici aziendali.



In questi anni la Chiesa sta lavorando al **Concilio Vaticano II**, Luciano Casmirri è direttore del servizio Ufficio Stampa dalla redazione de «L'Osservatore Romano» fino alla creazione di un Ufficio apposito.



Al Servizio Informazioni Romano Cattolico (il **SIRC**) **Giancarlo Zizola** giovane veneto vicino a La Valle.





«L'Osservatore Romano» di [Giuseppe Dalla Torre](#) storico direttore, dopo il [1960](#) subentra [Raimondo Manzini](#).



«L'Avvenire d'Italia» dal 1961 era stato affidato a [Raniero La Valle](#) più aperto verso le forze di sinistra.



A «L'Italia» di Milano fu chiamato il torinese [Carlo Chiavazza](#) che si avvicina con [Giuseppe Lazzati](#). Poco più tardi nel [1968](#) la fusione con «L'Avvenire d'Italia» di Bologna; diventa semplicemente «L'Avvenire».

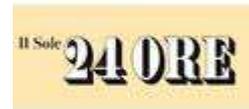


Dopo il [rapporto Chruščëv](#) «L'Unità» attirò le attenzioni dell'Industria. Dal [1962](#) il quotidiano era stato affidato a [Mario Alicata](#).





Nel 1965 chiudono il [«Corriere Lombardo»](#) e [«Il Sole»](#) giornale di Confindustria che si fondono con il [«24Ore»](#). Poco prima era stato il turno della [«Gazzetta Veneta»](#).



[Attilio Monti](#) [petroliere e industriale](#) dello zucchero nel 1966 acquista il [«Resto del Carlino»](#), [«La Nazione»](#), e il quotidiano sportivo [«Stadio»](#), poi [«Il Telegrafo»](#) di Livorno e [«Il Giornale d'Italia»](#).



[Nino Rovelli](#) [imprenditore chimico](#) acquistava nel 1967 [«La Nuova Sardegna»](#) e [«L'Unione Sarda»](#). Le azioni “oligarchiche” per il controllo delle testate continuano e non si vedono serie politiche “antitrust”.





La figura del giornalista al centro di una revisione.

Il clima è quindi rovente. Le pressioni governative sulla stampa sono oppressive, la stampa per contro chiede maggiori libertà anche sostenuta dal Concilio Vaticano II e dagli avvicendamenti e rimescolamenti, numerosi, all'interno delle strutture organizzative e del Vaticano stesso e dei quotidiani cattolici. A supporto la grande industria opera con azioni di accentramento sui CdA aziendali delle principali testate. I gruppi più attivi sono quelli provenienti dal settore petrol-chimico e cresce l'influenza del PCI.

A cavallo tra 1968 e 1969 prende ufficialmente il via la stagione meglio nota come degli “anni di piombo” o della “strategia della tensione”. A dare l'inizio l'attentato in piazza Fontana a Milano davanti la Banca nazionale dell'Agricoltura il 12 dicembre 1969, sembra di matrice neofascista. A rischio la convivenza democratica e gli apparati dello Stato pesantemente sotto osservazione. Il clima di insicurezza convince lo Stato ad agire in modo fermo e deciso, l'esito è una la militarizzazione e l'utilizzo discrezionale dei servizi segreti.

Il mondo del giornalismo da parte sua risponde come può, svincolarsi dal potere politico ed essere un organo oggettivo è possibile solo in parte e molte volte come spesso accaduto in passato si deve asservire al potere politico. E' questa una caratteristica dei principali paesi mediterranei (Portogallo, Grecia, Spagna e Francia) quella di operare spesso a supporto dei principali poteri. Come li ha definiti **Giovanni Sartori** questi modelli politici sono il risultato di un «pluralismo polarizzato». **Piero Ottone** direttore del «Corriere della Sera» in quel periodo è sulla stessa linea del professor Sartori quando dice che il ruolo dei maggiori quotidiani era quello di compiacere il gruppo imprenditoriale di riferimento piuttosto che informare o intrattenere. Nuovi stili giornalistici abbiamo detto nascono e si affermano, in ottemperanza delle necessità del momento e come per il “pastone” è il caso dell'“articolo di fondo”: un pezzo per «addetti ai lavori» che riassume quanto detto nell'articolo principale in modo schematico. Sul ruolo del giornalista politico ha scritto pagine importanti **Enzo Forcella** sulla rivista «Tempo Presente» del 1959, secondo il quale i lettori di un giornalista politico in quei tempi non superava le 1500 unità (tutte tra professionisti del settore). Il giornalista è in sintesi un ruolo dei molti della scena che ha la sua funzione, ma che si deve relazionare con il mondo raccontato. Dunque la soglia è molto labile e dipende dall'opinione dei protagonisti della scena. Ogni volta che il giornalista usa figure e racconta fatti in modo non convenzionale è probabile che il direttore del giornale riceva richiami. Come infatti lamentava **Eugenio Scalfari** direttore de «L'Espresso» in una lettera ai vertici dell'Associazione della Stampa Romana dopo una controversia nata per un'intervista a un esponente socialista; dice: “l'abitudine deplorabile della classe politica italiana” è quella di “trattare il giornalista come un cortigiano o un buffone”.

Questi erano alcuni dei motivi per cui soprattutto da una parte della sinistra si venivano a creare fenomeni contrari al «conformismo» e al «consumismo» e alla semplice «manipolazione» dell'informazione dando vita ai primi organi di «controinformazione» come «Il Manifesto», il «Quotidiano dei Lavoratori», «Potere Operaio», «Lotta Continua», «Quaderni Rossi», «Quaderni Piacentini» e molte radio “libere”.

Esperimenti che provenivano evidentemente dai dibattiti in seno alla FNSI e precisamente dal Movimento Giornalisti Democratici, corrente interna della federazione stessa nata nel 1970 in cui si delineava una maggiore indipendenza dagli editori e più poteri alle redazioni in modo da permettere al giornalista di espletare la sua funzione informativa senza pressioni che gli impediscano di raffigurare la realtà vera. Il movimento giornalistico faceva dunque “quadrato” intorno alle nuove esigenze di democrazia e indipendenza dal potere o dalla persona fisica dell'editore. Le distorsioni autoritarie viziata da interessi particolari e non fondate su scienze oggettive sono un pericolo per la democrazia. Va perseguita una deontologia professionale su linee guida etiche condivise. Il fruitore finale dell'informazione deve avere un quadro reale e non viziato da ragionamenti particolaristici.

Ben presto la voglia di rappresentare la realtà diventa rischiosa. Nel 1972 due giornalisti del «Washington



Post» grazie a un'inchiesta danno ai clamori della cronaca lo scandalo cosiddetto **Watergate** in cui il presidente **Richard Nixon** aveva usufruito di pratiche illegali per scalare la presidenza della Casa Bianca, ciò alimentò ulteriori scalpore e maggiori entusiasmi nella lotta all'establishment politico (non più però quello dello stato liberale però). A farne le spese molti giornalisti che subirono le «gambizzazioni» (ovvero spari alle gambe) delle «**Brigate Rosse**»: **Antonio Garzotto** e **Nino Ferrero** il **16 novembre 1977**, **Carlo Casalegno** vicedirettore de «**La Stampa**», **Vittorio Bruno** vicedirettore del «**Secolo XIX**», **Indro Montanelli** direttore del «**Giornale**», **Emilio Rossi** direttore del **TG1**. Il **29 aprile 1979** **Franco Piccinelli**, il **7 maggio** **Guido Passalacqua**. Il **28 maggio 1980** **Walter Tobagi** inviato del «**Corriere della Sera**» fù ucciso da membri della brigata **XX VIII marzo**. Nel **marzo 1978** era stato rapito e poi ucciso **Aldo Moro** presidente della **DC** e **massacrata la sua scorta**, è l'apice del periodo della tensione, la prigionia dura 55 giorni, nessuno sa dove sta l'onorevole, i quotidiani sono divisi tra una frangia favorevole a trattare con i brigatisti («**l'Avanti**», «**Il Manifesto**», «**Lotta Continua**») e una non favorevole (le maggiori testate dette «**indipendenti**»). In quegli anni va registrato un importante aumento della presenza femminile nel mondo dell'informazione conseguenza della formazione fascista e dell'affermarsi della televisione: **Natalia Aspesi**, **Mariapia Bonanate**, **Adele Cambria**, **Camilla Cederna**, **Oriana Fallaci**, **Miriam Mafai** i nomi prestigiosi nati in questa stagione.

L'attentato in piazza Fontana a Milano davanti la Banca nazionale dell'Agricoltura il [12 dicembre 1969](#).



[Giovanni Sartori](#) e [Piero Ottone](#). Sostenitori del «pluralismo polarizzato».



[Enzo Forcella](#) sulla rivista «[Tempo Presente](#)» del [1959](#),





Eugenio Scalfari direttore de «L'Espresso» e l'Associazione della Stampa Romana. Il giornalista è trattato come un “jolly” di corte.



Nascono gli organi di «controinformazione» tra «fascismo» e «antifascismo» come «Il Manifesto», il «Quotidiano dei Lavoratori»,



«Potere Operaio», «Lotta Continua»,



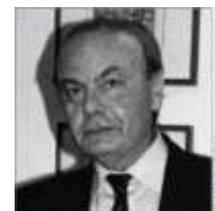
«Quaderni Rossi», «Quaderni Piacentini» e molte radio “libere”. Molto influente il **Movimento Giornalisti Democratici**, corrente interna della FNSI nata nel 1970.



Nel 1972 dalle pagine del «Washington Post» prende il via il caso **Watergate** coinvolto il presidente **Richard Nixon** che aveva usufruito di pratiche illegali per scalare la presidenza della Casa Bianca.



Iniziano le «gambizzazioni» delle «Brigate Rosse»: **Antonio Garzotto** e





[Nino Ferrero](#) il [16 novembre 1977](#),
[Carlo Casalegno](#) vicedirettore de «La
Stampa»,



[Vittorio Bruno](#) vicedirettore del
«[Secolo XIX](#)», [Indro Montanelli](#)
direttore del «[Giornale](#)»,



[Emilio Rossi](#) direttore del TG1. Il [29](#)
[aprile 1979](#) [Franco Piccinelli](#),



il [7 maggio](#) [Guido Passalacqua](#). Il [28](#)
[maggio 1980](#) [Walter Tobagi](#) inviato del
«[Corriere della Sera](#)» fù ucciso da
membri della [brigata XX VIII marzo](#).



Poco più tardi il [2 Agosto 1980](#) la
[bomba nella stazione di Bologna](#) fa [76](#)
[morti e 150 feriti](#).



Nel [marzo 1978](#) era stato rapito e poi
ucciso [Aldo Moro](#) presidente della DC e
massacrata la sua scorta.





I quotidiani sono divisi tra una frangia favorevole a trattare con i brigatisti («[l'Avanti](#)», «[Il Manifesto](#)», «[Lotta Continua](#)»)



e una non favorevole (le maggiori testate dette «indipendenti»).



In quegli anni va registrato un importante aumento della presenza femminile nel mondo dell'informazione:



[Natalia Aspesi](#), [Mariapia Bonanate](#),

[Adele Cambria](#), [Camilla Cederna](#),



[Oriana Fallaci](#) e [Miriam Mafai](#).





Un excursus sul la stampa periodica: avanguardia della TV.

In Italia il settore della stampa periodica ebbe come visto particolare successo, grazie alle minori pressioni rispetto alla stampa quotidiana e al taglio giornalistico più fruibile. Ciò è dovuto al fatto che il lettore è costantemente al centro delle attenzioni editoriali. Il genere vede i natali nell'Ottocento con «**Il Mondo Illustrato**» di **Giuseppe Pomba**, «**L'Illustrazione Universale**» di **Sonzogno**, la «**Nuova Illustrazione Universale**», «**L'Illustrazione Italiana**» nata a **Milano da Emilio Treves** nel dicembre 1873. Il nuovo secolo si apre con «**La Domenica del Corriere**», «**La Tribuna Illustrata**», «**L'Illustrazione del Popolo**» (supplementi illustrati del «**Corriere della Sera**», della «**Tribuna**» e della «**Gazzetta del Popolo**» che Amicucci durante il fascismo “settimanalizza” avvicinandolo al lettore e lontano epigono de «**La Repubblica**» di oggi). Organi che erano sostanzialmente diretti a una fascia medio - bassa. Durante il fascismo il genere ebbe ulteriori sviluppi anche grazie alle numerose innovazioni tecnologiche. Esempi sono «**Omnibus**» di **Leo Longanesi** precursore di «**Oggi**» di **Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio(1939)** e «**Tempo**» di **Alberto Mondadori(1939)** che si ricollegava più o meno direttamente con la rivista statunitense «**Life**» attenta al progresso scientifico. Nel dopoguerra a riprendere l'esperienza di «**Tempo**» furono soprattutto «**Epoca**», «**L'Europeo**», «**Il Mondo**» di **Mario Pannunzio del 1949** che però all'attenzione verso le scienze associarono un taglio molto letterario tipico del filone longanesiano.

«**L'Europeo**» del **1945 di Arrigo Benedetti** è uno dei rotocalchi più importanti del tempo, si distinse per il taglio fresco e accattivante e la particolare attitudine a leggere il presente documentandolo con una impostazione da “quotidiano settimanale”, condito da costume e cronaca seppa ritagliarsi importanti fette di mercato. **Manlio Cancogni, Nicola Adelfi e Camilla Cederna** le firme più prestigiose.

«**Oggi**» di **Edilio Rusconi** del 1945 di orientamento monarchico-cattolico omogeneo nella scelta dei collaboratori si affermò negli anni '50 tra le fasce piccolo – borghesi durante la crescente tensione internazionale.

«**Epoca**» nato nell'**ottobre 1950** diretto da **Alberto Mondadori**, filogovernativo e moderato si caratterizzò per l'elevato taglio tecnico scientifico non solo dei propri articoli, ma anche delle tecnologie di stampa e per la grafica utilizzata al limite della “fantascienza”, oggetto di culto per i fanatici del genere che precedette la televisione.

«**Borghese**» di **Leo Longanesi** nato nel **1949** quindicinale poi settimanale dal **1954** fece di **Indro Montanelli** una colonna portante. «**Conservatore**», «**antimoderno**», «**scettico**» e «**allusivo**» fù luogo di raccolta di vari filoni culturali della borghesia destrorsa italiana. Vicino a questo modello il settimanale «**Mondo**» di **Mario Pannunzio**.

«**Panorama**» nasce mensile nel **1962** poi settimanale dal **1964** per iniziativa di **Arnoldo Mondadori**. Di piccolo formato prendeva le mosse dalle esperienze simili di USA, Francia e Germania e diretto da **Nantes Salvalaggio** fù inizialmente un periodico sperimentale composto di articoli tradotti dalla stampa estera. «**L'Espresso**» di **Arrigo Benedetti** nasce nel **1955** grazie ai finanziamenti dell'industriale **Adriano Olivetti**, pungente e radicale, si distinse per approfondite indagini e inchieste sul mondo del lavoro e sulle origini della strategia della tensione. Costante il suo sforzo nel separare i «**fatti**» dalle «**opinioni**». Questi due settimanali iniziarono a ritagliarsi un pubblico definito, riscontrabile in quella che può essere definita la “**classe media riflessiva**” costituita da studenti universitari, quadri aziendali o dell'amministrazione pubblica e professionisti, in genere poco disposti a tollerare l'arroganza del potere. Un'area che attraversava tutta la sinistra italiana andando a formare un “**terzo polo**”. Nel 1974 l'«**Espresso**» passa al formato “**tabloid**” sulla scorta del successo ottenuto da «**Panorama**» e successivamente tutta la principale stampa periodica si adeguerà.

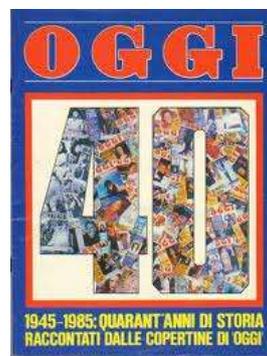
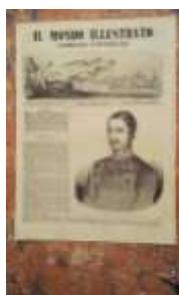
L'avvento dei nuovi strumenti di comunicazione di massa non incise affatto sulle tirature della stampa periodica. Le vendite diminuirono ma non in modo così brusco. Periodici come «**Gente**», «**Grand Hotel**»,



«Guida TV», «Sorrisi e Canzoni TV» arrivavano a tirature di un milione, grazie alla vicinanza con l'ambiente del “piccolo schermo”. Nel 1976 «Famiglia Cristiana» toccava quote di tiratura equivalenti. Visti i grandi successi anche i nomi stessi ricalcavano le citate esperienze televisive, esempio «Sorrisi e Canzoni» divenne «Sorrisi e Canzoni TV» e «Radiocorriere» - «Radiocorriere TV».

Il genere vede i natali nell'Ottocento con [«Il Mondo Illustrato» di Giuseppe Pomba](#), [«L'Illustrazione Universale» di Sonzogno](#), la «Nuova Illustrazione Universale», [«L'Illustrazione Italiana»](#) nata a Milano da Emilio Treves nel dicembre 1873. Il nuovo secolo si apre con [«La Domenica del Corriere»](#), [«La Tribuna Illustrata»](#), [«L'Illustrazione del Popolo»](#) (supplementi settimanali dei principali quotidiani).

Durante il fascismo il genere ebbe ulteriori sviluppi. Esempi sono [«Omnibus» di Leo Longanesi](#) precursore di [«Oggi» di Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio](#) (1939) e [«Tempo» di Alberto Mondadori](#) (1939) che si ricollegava più o meno direttamente con la rivista statunitense «Life» attenta al progresso scientifico.



Nel dopoguerra a riprendere l'esperienza di «Tempo» furono soprattutto [«Epoca»](#), [«L'Europeo»](#), [«Il Mondo» di Mario Pannunzio del 1949](#) che però all'attenzione verso le scienze associarono un taglio molto letterario tipico del filone longanesiano.

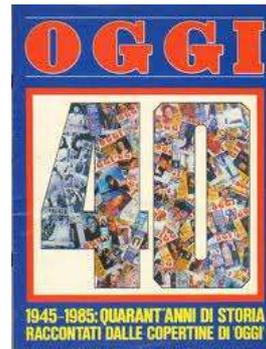


«L'Europeo» del 1945 di Arrigo Benedetti è uno dei rotocalchi più importanti del tempo. [Manlio Cancogni](#) (a destra), [Nicola Adelfi](#) e [Camilla Cederna](#) (a lato a destra) le firme più prestigiose.





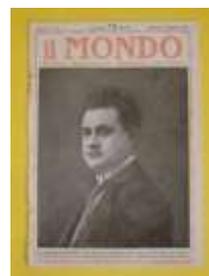
«**Oggi**» di [Edilio Rusconi](#) del [1945](#) di orientamento monarchico-cattolico e omogeneo nella scelta dei collaboratori si affermò negli anni '50 tra le fasce piccolo – borghesi durante la crescente tensione internazionale.



«**Epoca**» nato nell'[ottobre 1950](#) diretto da [Alberto Mondadori](#), filogovernativo e moderato si caratterizzò per l'elevato taglio tecnico scientifico.



«**Borghese**» di [Leo Longanesi](#) nato nel [1949](#) quindicinale poi settimanale dal [1954](#) fece di [Indro Montanelli](#) una colonna portante. «Conservatore», «antimoderno», «scettico» e «allusivo» fù luogo di raccolta di vari filoni culturali della destra italiana. Vicino a questo modello il settimanale «**Mondo**» di [Mario Pannunzio](#).



«**Panorama**» nasce mensile nel [1962](#) poi settimanale dal [1964](#) per iniziativa di [Arnoldo Mondadori](#), diretto da [Nantes Salvalaggio](#) fù inizialmente un periodico sperimentale composto di articoli tradotti dalla stampa estera.



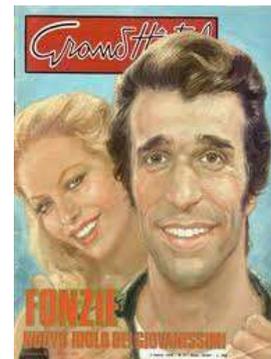
«**L'Espresso**» di [Arrigo Benedetti](#) nasce nel [1955](#) grazie ai finanziamenti dell'industriale [Adriano Olivetti](#), pungente e radicale, si distinse per approfondite indagini e inchieste sul mondo del lavoro e sulle origini della strategia della tensione.





«Gente», «Grand Hotel», «Guida TV», «Sorrisi e Canzoni TV» vantavano tirature molto alte grazie alla diffusione della televisione. «Famiglia Cristiana» nel 1976 è molto vicino a queste esperienze. Cambiano anche i nomi:

«Sorrisi e Canzoni» → «Sorrisi e Canzoni TV»
«Radiocorriere» → «Radiocorriere TV».





La Montedison e il settore petrol-chimico “ipotecano” l’opinione pubblica: I tappa MILANO.

Mentre nel **1969** e nel **1971** sulla scena comparivano quotidiani della sinistra extraparlamentare come «**Lotta Continua**» prima settimanale e «**Il Manifesto**» precedentemente mensile, **gli anni '60 e '70 fanno registrare importanti movimenti all'interno degli asset aziendali per il controllo delle principali testate.** Prima di tutto vanno citati i movimenti che fanno capo all'**ENI** adesso guidata da **Eugenio Cefis** e che dal **1971** controlla il settore chimico con la **Montedison**. Intanto al «**Corriere della Sera**» mentre i **fratelli Crespi** e gli eredi di **Fosca Leonardi** uscivano progressivamente di scena il gruppo veniva diviso in tre parti uguali: uno andava alla **FIAT**, uno al **petroliere Angelo Moratti** e la terza parte a **Giulia Maria Crespi**. Nel **1974** infine l'intero gruppo veniva venduto all'editore **Andrea Rizzoli** grazie ai finanziamenti della **Montedison**. Cefis uscì allo scoperto e fece capire che l'operazione aveva lo scopo di eliminare il monopolio cittadino del «**Corriere della Sera**», creando un altro quotidiano. Intanto divampavano i dibattiti sulle leggi che volevano regolare il divorzio e presto sarebbe arrivata la **campagna sull'aborto**. La **Montedison** voleva assicurarsi una **stampa “amica”**. Il **13 maggio 1974** il gruppo **Perrone** vende alla **Montedison** il **50%** del «**Messaggero**» di Roma poi affidato a **Italo Pietra** uomo di fiducia di Cefis prima al «**Giorno**». Il **25 giugno 1974** va in edicola per la prima volta il «**Giornale**», il nuovo quotidiano voluto da Cefis, alla direzione era stato chiamato **Indro Montanelli**. Il «**Giornale**» godeva dei fondi elargiti dalla **SPI** di cui la **Montedison** deteneva il pacchetto di maggioranza e quindi dei famosi «**conti segreti**». La concorrenza della televisione era forte e per mantenere l'offerta tipografica attrattiva bisognava disporre di tecnologie sempre più avanzate come la stampa in “offset”. Nel 1975 erano pochi i quotidiani in attivo, e tra il 1974 e il 1977 la **Montedison** elargì **oltre 30 miliardi ai vari quotidiani controllati.**

Le sovvenzioni segrete erano state ufficialmente eliminate dal governo **Pietro Badoglio** nel **1943**. Nel **1975** la **legge 172** cerca nuovamente di regolare questa pratica, che comunque laddove possibile **viene elusa**. Emblematica la vicenda della «**Gazzetta del Popolo**» di Torino. Nel **marzo 1974** ormai in grave crisi il quotidiano era stato rilevato da **Alberto Caprotti** grazie a un notevole contributo pubblicitario garantito dalla **Montedison** sempre attraverso la controllata **SPI** (Non più SIP. La DC controllava il 5% della SET e della ITET proprietarie degli impianti tipografici). Il **31 luglio del 1974** la «**Gazzetta del Popolo**» **chiudeva dopo oltre un secolo di vita** (era nata nel 1848 con la Costituzione albertina), a causa di insanabili controversie di natura sindacale sorte con le maestranze tipografiche e redazionali. Il quotidiano continuò a essere pubblicato da una cooperativa di tipografi e giornalisti. L'anno successivo viene rilevata dalla società **EDITOR** di Milano della famiglia **Casarotti** e dall'AD **Ludovico Bevilacqua**, senza grandi successi editoriali. Per avanzare su Torino adesso bisogna passare per la **FIAT** di Agnelli.

Nel **1969** e nel **1971** sulla scena comparivano quotidiani della sinistra extraparlamentare come «**Lotta Continua**» prima settimanale e «**Il Manifesto**» precedentemente mensile.



Gli anni '60 e '70 fanno registrare importanti movimenti all'interno degli asset aziendali per il controllo delle principali testate.

L'**ENI** di **Eugenio Cefis** dal **1971** controlla il settore chimico con la **Montedison**.





Il «[Corriere della Sera](#)» dei fratelli **Crespi** e degli eredi di **Fosca Leonardi** progressivamente escono di scena, il gruppo viene diviso in tre parti uguali: uno alla **FIAT**, uno al **petroliere Angelo Moratti** e



la terza parte a **Giulia Maria Crespi**.



Nel **1974** infine l'intero gruppo veniva venduto all'editore **Andrea Rizzoli** grazie ai finanziamenti della **Montedison**. Il **13 maggio 1974** giorno del referendum sul divorzio la **Montedison** acquista il 50% del «**Messaggero**» di Roma dal gruppo editoriale **Perrone**. A **Italo Pietra** ex - «**Giorno**» la direzione.



Il **25 giugno 1974** va in edicola per la prima volta il «**Giornale**», il nuovo quotidiano voluto da Cefis, alla direzione era stato chiamato **Indro Montanelli**.



Il «**Giornale**» godeva dei fondi elargiti dalla **SPI** di cui la **Montedison** deteneva il pacchetto di maggioranza. Tra il **1974** e il **1977** la **Montedison** elargì oltre **30 miliardi** ai vari quotidiani controllati.





Le sovvenzioni segrete erano state ufficialmente eliminate dal governo [Pietro Badoglio](#) nel 1943. Nel 1975 la legge 172 cerca nuovamente di regolare questa pratica, che comunque laddove possibile viene elusa.



Emblematica la vicenda della «[Gazzetta del Popolo](#)» di Torino. Nel marzo 1974 ormai in grave crisi il quotidiano era stato rilevato da [Alberto Caprotti](#).

La **Montedison** sempre attraverso la controllata **SPI** finanzia l'operazione (Non più SIP che precedentemente era proprietaria del quotidiano). La **DC** controlla il 5% della [SET](#) e della [ITET](#) -note divinità egizie- società proprietarie dei mezzi di produzione tipografici. L'ENI molto visibile nei paesi esportatori di petrolio e gas rinalda così i suoi contatti, e interni e internazionali.



Il [31 luglio del 1974](#) la «[Gazzetta del Popolo](#)» chiudeva dopo oltre un secolo di vita (era nata nel 1848 con la Costituzione albertina). L'anno successivo viene rilevata dalla società **EDITOR** di Milano della famiglia **Casarotti** e dall'AD **Ludovico Bevilacqua** senza grandi successi.

